

Oleggio 01/11/2006

TUTTI I SANTI

Apocalisse 7, 2-4.9-14 Salmo 23, 1-6 1 Giovanni 3, 1-3
Dal Vangelo secondo Matteo 5, 1-12

Riflessioni – preghiera

È la Cena del Signore e nella Cena del Signore sono invitati tutti i nostri defunti, come ci dice la Parola **“giacenti a Mensa con Lui”**, con Gesù. Siamo nella ricorrenza di Tutti i Santi, nella ricorrenza dei Fedeli Defunti ed è proprio intorno all'Eucaristia che si manifesta la loro presenza. Vogliamo sentirla, oggi, e vivere questa Eucaristia, non come un culto, un rito, ma proprio, come un'esperienza con la Comunione dei Santi. Per questo lasciamoci andare, lasciamo cadere le nostre barriere, i nostri paletti; accogliamo la Parola di Dio, accogliamo il suo perdono e canteremo quel **“Gloria”**, che gli Angeli e i Santi cantano in cielo, per entrare in questa Comunione.



Dal Vangelo secondo Matteo (5, 1-12)

*Gesù, vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava, dicendo:
Sono felici coloro che mossi dallo Spirito Santo condividono i loro beni con i poveri;
di essi è il regno dei cieli.
Felici gli afflitti, perché saranno consolati.
Felici i miti, perché erediteranno la terra.
Felici quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Felici i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Felici coloro che vivono con trasparenza, perché vedranno Dio.
Felici gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Felici i perseguitati per causa della giustizia, perchè di essi è il regno dei cieli.
Felici voi, quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Tao.

Mi sono rimasti impressi, ascoltando le letture, due passaggi estemporanei e sento che sono un messaggio del Signore.

Il primo è il sigillo, che gli Angeli imprime sulla fronte degli eletti. Questo sigillo, che troviamo già nel libro di Ezechiele, è il Tao, segno di vittoria, segno di resurrezione, segno della Croce. Sono proprio gli Angeli che segnano i 144.000.

Mossi dallo Spirito Santo, proviamo anche noi a segnare il fratello o la sorella, che abbiamo accanto, con questo segno di resurrezione, con questo segno del Tao.

Un criterio di discernimento.

Il secondo spunto, che il Signore mi consiglia, al di là dell'Omelia, che ho preparato, è la finale delle Beatitudini, che sono la "Magna Charta" del Cristianesimo.

Nella giornata di Tutti i Santi, non vengono proposti i Dieci Comandamenti, ma le Otto Beatitudini.

Nell'ultimo versetto c'è un criterio di discernimento per quando le persone parlano male di noi. Non si può vivere, senza che gli altri parlino male di noi. Nel Vangelo, però, si dice: *"Felici voi, quando, **mentendo**, diranno ogni sorta di male contro di voi. Rallegratevi..."*

Quando la gente parla male di noi, restiamo mortificati, perché, a volte, dicono la verità, mettendo in evidenza il nostro male operare. Anche la verità fa male.

Quando la gente parla male di noi e noi non ci preoccupiamo, anzi siamo contenti, siamo entrati nelle Beatitudini, perché ha detto bugie nei nostri riguardi. Non ci inquietiamo con queste persone, perché noi siamo altro, altrimenti diventano "il nostro signore", perché pensiamo sempre a loro.

Questo è un criterio di discernimento: se parlano male di noi e ci inquietiamo, stanno dicendo la verità; se parlano male di noi e gioiamo, vuol dire che siamo entrati nelle Beatitudini del Regno.

La morte, come tabù.

Quello che ho preparato per questa Omelia è relativo ai defunti, commemorazione che celebriamo domani, ma anche oggi, perché tutti i Santi sono anche tutti i nostri cari, che sono già nella pienezza della vita.

La morte sta diventando una sceneggiata, un tabù, ma è un evento normale della vita. Quando muore qualcuno c'è sempre una causa scatenante; spesso si sente dire: "Siamo contenti, perché è morto nel sonno, non si è accorto di morire, non ha sofferto..." Anni fa, invece, si pregava il Signore di liberarci dalla morte improvvisa. Ora si è usciti dal contesto biblico, evangelico, di quello che è la morte, come pienezza di vita, come ingresso nella vita.

È strano come noi Cristiani, che aneliamo al Signore, abbiamo paura della morte, che è l'incontro con Lui. *“Io non muoio, entro nella luce, nella vita”* dice **Teresa di Lisieux**. Tutti i Santi hanno vissuto la morte, come celebrazione della vita, un incontro con il Signore.

Dal grembo della Terra al grembo del Cielo.

Noi viviamo la prima vita nel grembo della mamma; dopo i nove mesi, non c'è più spazio. Finito il nostro tempo, dobbiamo uscire dal grembo, altrimenti rischiamo di morire noi e la mamma. È un'esigenza di vita il venire fuori.

Il defunto, colui che ha fatto il suo tempo, colui che ha realizzato il suo Progetto, deve uscire dal mondo ed entrare nel mondo di Dio, verso la luce.

Il bambino, nel grembo della mamma, sente le emozioni, l'amore che gli viene partecipato da lei, viene alimentato e respira attraverso il cordone ombelicale, però non vede. Vedrà, al momento della nascita e inizierà a conoscere ciò che gli sta intorno. Così è per noi.

Noi siamo nel grembo della Terra e sentiamo l'Amore di Dio. Negli Atti si dice che noi, in Dio, ci muoviamo, esistiamo, respiriamo, tutto ci parla di Dio. Sono, però, solo sensazioni: abbiamo queste immagini di Dio, ma questo sentire è avvolto nell'ombra dei sensi, perché non vediamo. Quando noi usciremo da questa Terra ed entreremo nella Casa del Padre, vedremo Dio, faccia a faccia, vedremo Gesù, Maria, i nostri cari, come il bambino che esce dal grembo materno ed inizia a vedere.

La morte è un evento naturale e deve realizzarsi in questa vita.

Bios e zoe: due modi per dire “vita”.

Nella Scrittura, vita viene detto in due modi: bios e zoe. Sono due modi di intendere la vita: bios è la vita fisica, zoe è la vita interiore. Tutte e due iniziano, quando noi veniamo al mondo. Il corpo comincia a crescere e anche lo spirito comincia a crescere.

Sappiamo che, a un certo punto della nostra vita, siamo arrivati al massimo del nostro splendore fisico e dopo inizia il declino. Prima c'è l'ascensione, poi il declino: i muscoli cominciano ad intorpidirsi, il corpo comincia ad invecchiare: questa è la vita “bios”.

Nella vita interiore, invece, non c'è questo giro di boa; la vita interiore inizia e continua in modo ascensionale.

San Paolo, nella lettera ai Corinzi dice che il nostro corpo esteriore si va disfacendo, ma di non scoraggiarci, perché la nostra vita interiore si rinnova.

Man mano che gli anni passano, c'è la crescita interiore, questa vita interiore “zoe”, che deve maturare sempre di più attraverso le scelte, attraverso il cammino, in modo che, quando arriverà la morte, ci trovi vivi.

Gesù parla sempre di vita.

È bello un passaggio del Vangelo apocrifo di Filippo, che dice: *“Se non si risuscita prima, mentre si è ancora in vita, morendo, non si risuscita più.”*

Gesù dice: **“Chi crede ha la vita eterna.”** (Giovanni 3, 15)

“Se uno osserva la mia Parola, non vedrà mai la morte.” (Giovanni 8, 51)

“Chi crede in me, anche se muore, vivrà.” (Giovanni 11, 25)

Pesci vivi e pesci marci, morti.

Gesù parla di vita, non parla di morte. Quando arriverà la morte, dovremo interrompere questo cammino terreno, ma ricordiamoci la Parabola di Gesù della rete gettata nel mare, nella quale sono impigliati pesci vivi e pesci marci, morti. I pesci vivi vengono messi a parte, nel Regno, mentre i pesci morti vengono gettati.

La morte seconda, della quale parla l'Apocalisse, è la morte interiore.

Il nostro deve essere un cammino nella Parola, nel Vangelo, nella Comunione con Dio, per mantenerci giovani, per mantenerci vivi, in modo che la morte ci colga vivi, così saremo messi a parte nel Regno di Dio, nella sua Casa.

Dormono, non muoiono.

Le immagini, che troviamo nel Vangelo, sono immagini di vita. Gesù non parla di morte, ma usa il termine “dormire”

“La fanciulla non è morta, ma dorme.” (Marco 3, 39)

“Il nostro amico Lazzaro si è addormentato.” (Giovanni 11, 11)

Mi viene in mente una delle formule che si dice nel giorno delle Ceneri: *“Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai.”* Questo fa parte dell'Antico Testamento, della religione ebraica. Noi siamo figli di Dio, noi non moriamo, noi entriamo in questa vita eterna già da adesso: ecco quello che noi dobbiamo realizzare.

I nostri cari dormono. La parola greca “coemeterium” significa “dormitorio”. Con il Cristianesimo nel cimitero c'erano i negozi, si danzava... Il Concilio di Rouen nel 1221 ha vietato le danze all'interno del cimitero, che è diventato con il passar del tempo un luogo lugubre.

Come il dormire è necessario per riprendere forza, così il morire, perché non potremmo, altrimenti, vivere la vita eterna. Questo corpo ha bisogno di rigenerarsi e ci verrà restituito, dopo questo sonno della morte.

Il chicco porta frutto solo se muore.

L'altra immagine è quella del chicco caduto nella terra, che, se non muore, non porta frutto. Il seme del girasole è grigio e non tanto bello, ma interrato dà un fiore magnifico.

Dobbiamo morire, marcire come il seme.

La trasfigurazione.

La terza immagine, che ci viene consegnata dalla Scrittura, è quella della metamorfosi di Gesù, della sua trasfigurazione.

Gesù sale sul monte il sesto giorno, perché nel sesto giorno è stato creato l'uomo. Gesù sta per essere arrestato, torturato, ucciso e vuol rassicurare gli apostoli, che non comprendono, di non preoccuparsi, perché l'uomo sarà trasfigurato.

Nel Libro di **Daniele** si legge: ***“I giusti risplenderanno come il sole.”***

Questa è la verità. La verità è quando siamo nella pienezza della vita, quando condividiamo la gioia di essere vivi, di essere in questo mondo.

Gesù esorta a non avere paura, ad avere speranza, a splendere di luce.

Liberare dal laccio della morte: Maddalena e Lazzaro.

Maddalena, nel Giardino della Resurrezione, guarda il sepolcro e non vede Gesù. Vede il custode del giardino e non lo riconosce come Gesù, perché guarda la tomba. Quando si sente chiamare: ***“Maria!”***, si gira, dà le spalle alla tomba, vede allora Gesù e dice: ***“Mio Signore!”***

Al cimitero non ci soni i nostri morti. Fino a quando consideriamo i nostri cari, morti, non avremo esperienza di Comunione con loro.

Nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 11, Gesù dice: ***“Togliete la pietra!”*** ***“Lazzaro, vieni fuori!”*** Lazzaro non esce, perché esce il morto. Lazzaro non è lì dentro al sepolcro. ***“Il morto uscì legato ai piedi e alle mani.”***

Al tempo di Gesù, non si legavano i morti: venivano spogliati, lavati, profumati, avvolti in un lenzuolo e venivano messi nella tomba. Lazzaro era lavato, profumato, nudo, avvolto nel lenzuolo. Chi l'ha legato? Noi l'abbiamo legato.

Nel Salmo di Davide c'è scritto: ***“Mi avvolgevano le funi degli inferi, mi stavano davanti i lacci della morte.”***

Noi siamo invitati a togliere la pietra, a sciogliere.

Quando Lazzaro, morto, viene fuori, Gesù dice: ***“Scioglietelo e lasciatelo andare.”***

Noi dobbiamo sciogliere dal laccio della morte i nostri defunti, che sono più vivi di noi, scioglierli da quella che noi crediamo morte e lasciarli andare con Gesù nella pienezza della vita.

Lazzaro e i nostri cari: “signori giacenti con Lui”.

A conclusione di questa omelia, siamo riportati all'altare.

Attualmente, dopo un mese dalla morte, si fa celebrare la Messa per i defunti.

Gli Ebrei, anche oggi, pregano per i loro cari per undici mesi, perché al dodicesimo mese o entrano in Paradiso o nello Sheol.

Al tempo di Gesù si ricordava il morto dopo una settimana e in questo giorno si preparava una cena.

Nel Vangelo di Giovanni non c'è l'Ultima Cena, c'è la Lavanda dei piedi, che è l'altro aspetto dell'Eucaristia. L'unica volta che si parla di cena, quindi in riferimento alla Cena Eucaristica, è in questo caso. ***“E qui gli fecero una cena.”*** (Giovanni 12,3)

Alla cena sono presenti Maria, che sparge il profumo, Marta, che serve, Giuda, che tiene la cassa e gli altri. L'unico che non fa niente è Lazzaro **“giacente con Lui”**, come un signore. Il messaggio è che Lazzaro è diventato signore con Gesù. Lazzaro è nella pienezza della vita della Cena.

L'eredità spirituale.

In questa messa, proviamo anche noi a liberare i nostri defunti e a prenderci la loro eredità spirituale, l'eredità di Elia il quale dice ad Eliseo che se lo vedrà, quando sarà rapito, avrà in eredità i due terzi del suo spirito, come aveva chiesto.

I nostri defunti avevano talenti, carismi, doni, che possono passare in noi, se li consideriamo vivi.

Se consideriamo i nostri cari, morti, non avremo niente. Se li consideriamo vivi, rapiti con il Signore nell'Eternità, questa eredità passerà a noi.

Celebriamo questa Eucaristia proprio con questo intento. Adesso apparecchieremo la Cena del Signore, dove Lazzaro con i nostri cari sono **“giacenti con Lui”**, sono signori con Gesù.

Lo ricordiamo anche con il canto:

“Vive Gesù, il Signore”

Signore, noi vogliamo credere che i nostri cari sono diventati signori con te, sono nella pienezza della vita con te. Libera noi stessi dal crederli morti e aiutaci a scioglierli dal laccio della morte e a considerarli vivi, per poter beneficiare del loro Amore.



Riflessioni – preghiera

Ti ringraziamo, Signore, al termine di questa Eucaristia, per il dono delle persone che abbiamo incontrato nel corso della nostra vita: persone con le quali ci siamo relazionati in bene o in male. Ti ringraziamo per tutto l'Amore che abbiamo ricevuto da loro e per tutto l'Amore che riceviamo anche adesso, attraverso quei canali misteriosi dello Spirito. Ti ringraziamo, Signore, perché c'è chi dice che quando andremo in Paradiso, porteremo soltanto il frutto delle nostre relazioni. Ti ringraziamo, Signore, perché con tanti, ora defunti, ci siamo relazionati e rimangono nel nostro cuore, come una presenza viva, una presenza d'amore, una presenza di gioia. È vero che, a volte, si sente l'assenza, ma, se riusciamo a vivere questo mondo fatto di Angeli, di sogni, di stelle, non si sentirà più la mancanza, anzi li sentiremo sempre presenti nel nostro cuore e veramente sorge la lode spontanea in quel “grazie” per aver conosciuto queste persone e aver ricevuto il loro Amore.

Signore, possiamo dirti soltanto **“grazie”** e ti chiediamo con la benedizione di poter guarire il nostro cuore, le sue durezza, tutte le nostre resistenze, per abbandonarci a questo Amore, a questa Vita oltre la vita.

Mi viene in mente Adrienne Von Speyr, donna medico, che, un giorno, tornando dall'ambulatorio ha sentito quella voce che diceva: **“Tu vivrai fra la terra e il cielo.”** Ha cominciato così a sentire questa Comunione dei Santi. Signore, di' anche a noi oggi le stesse parole, in modo che ciascuno di noi continui la sua vita, il suo lavoro, le sue occupazioni, ma, nel frattempo, lo spirito viva questa Comunione dei Santi, non solo con i defunti.

Adrienne Von Speyr ha avuto Comunione con Maria, pur essendo protestante, e con molti Santi.

Signore, aiutaci a vivere questa dimensione dell'Eternità, della Comunione.



Benedizione

Padre, unica fonte di santità, mirabile in tutti i tuoi Santi, aiutaci a raggiungere la pienezza del tuo Amore, per passare da questa Mensa Eucaristica, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno, al festoso banchetto dei Santi.

Il Padre, gloria e letizia dei suoi servi fedeli, che ci concede di celebrare la festa di Tutti i Santi, ci dia la sua perenne benedizione.

L'intercessione dei Santi ci liberi dai mali presenti e ci sproni ad una vita santa al servizio di Dio e dei fratelli.

Possiamo godere con tutti i Santi la pace e la gioia di quella Patria per la quale la Chiesa esulta in eterno per la comunione gloriosa di tutti i suoi figli.

P. Giuseppe Galliano m.s.c.